

Andrea Camilleri

## La caccia al tesoro



Sellerio editore Palermo

Un torpore inerte ha invaso il commissariato di Vigàta: un tedio strascicato. Ammortisce pure il trallerallera di Catarella, che adesso incespica tra rebus e cruciverba. Montalbano legge un romanzo di Simenon, e distratto va sfogliando una vecchia annata della «Domenica del Corriere»: al telefono continua il dàì e ridàì querulo e molesto della suscettibile fidanzata, lontana sempre, lontanissima. Eppure un diversivo c'era stato. Due anziani bigotti, fratello e sorella, a furia di preterite e giaculatorie, avevano rincappellato pazzia sopra pazzia. La loro demenza era arrivata al fanatismo delle armi. E la sceriffata santa aveva lasciato sul campo uno strumento di passioni tristi e appassite: una bambola gonfiabile, disfatta dall'uso; una di quelle pupazze maritabili che (diceva Gadda) tu le «basci, e ci piangi sopra, e sperì icchè tu voi. E, fornito il bacio, te tu la disenfi e riorbisci e ripieghi e riponi, come una camicia stirata». Un'altra bambola gemella, ugualmente disfatta, ma data per cadavere di giovane sevizata, era stata trovata poi in un cassonetto della spazzatura, in via Brancati. Sembrò una stravaganza. Non ci si fece caso più di tanto. Tornò l'assopimento, vellicato appena dalla curiosità per delle anonime ed enigmatiche lettere in versi che invitavano il commissario Montalbano a una caccia al tesoro. La posta in gioco risultava mi-

steriosa. Richiedeva comunque un'indagine, una pista da seguire, delle tracce da decifrare. Era qualcosa, in mancanza d'altro: nell'ozio forzato, nell'assenza di un delitto. Montalbano decide allora di aggiungere gioco a gioco. Associa alla caccia, in qualità di aiutante da mettere alla prova, uno studente di filosofia, un aspirante epistemologo, un maghetto alla Harry Potter interessato a studiare la mente investigativa del commissario di Vigàta. L'ozio sbandato s'infosca, all'improvviso. Si carica di trepidazioni e di malessere. Il gioco si fa tenebroso. Sprofonda in abissi cupi e sordidi. Si stringe attorno a una demenza erotomane, a una psicopatia: a una fantoccata torida di sangue, a un'operazione alchemica che trasmuta vero e falso. Si arriva al terrore gorgonico. Montalbano si ritrova inavvertitamente invischiato in un *noir* degno di Hannibal Lecter. Si era lasciato sviare, all'inizio, dall'indicazione di una strada di periferia. La via Brancati l'aveva portato al *Don Giovanni in Sicilia*, all'onesto libertinismo inscenato davanti a una bambola di gomma portata da Parigi. Una diversa letteratura lavorava invece la realtà, all'insaputa di Montalbano. Quest'altra strada portava alla «moglie» di pezza e stoppa decapitata dal pittore Oskar Kokoschka e buttata nella spazzatura; alla «moglie» di spessa gomma che Gogol' uccide in un racconto di Landolfi; alle bambole perturbanti, manomesse dal sadismo, di artisti quali Hans Bellmer e Cindy Sherman.

In copertina:

*Giocoliere* di Antonio Donghi, 1926. Collezione privata.

Salvatore Silvano Nigro